

Pojana M. 2018

# “analizzare la frase con la grammatica valenziale”

Donatella Lovison –Giscel Veneto

1



Io credo che la grammatica sia una via d’accesso alla bellezza. ...  
quando si fa grammatica, si accede a un’altra dimensione della bellezza  
della lingua. Fare grammatica serve a sezionarla, guardare come è fatta,  
vederla nuda in un certo senso. Ed è una cosa meravigliosa, perché  
pensiamo: “Ma guarda un po’ che roba, guarda un po’ come è fatta  
bene!”, “Quanto è solida, ingegnosa, acuta!” (...)

Forse bisogna collocarsi in uno stadio di coscienza speciale per  
accedere a tutta la bellezza della lingua svelata dalla grammatica.

(da Muriel Barbery, *L’eleganza del riccio*, Edizioni e/o, Roma 2007)

# I linguisti e l'insegnamento/apprendimento della grammatica

Secondo **Francesco Sabatini** non si può e non si deve fare a meno dello studio riflesso sulla lingua nell'istruzione scolastica per tre motivi:

1. non è possibile **usare in modo consapevole** e appropriato la lingua, specialmente nello scrivere, senza conoscere analiticamente il suo funzionamento;
2. questa conoscenza aiuta certamente anche nell'**apprendere le altre lingue**;
3. l'analisi della lingua corrisponde all'indagine sui nostri **processi mentali**, sui nostri **rapporti sociali** e sulla nostra **storia culturale**.

Secondo **A.Colombo** (2010):

- **Le conoscenze grammaticali non sono in sé il fondamento delle abilità linguistiche**: è confermato dall'esperienza comune come dalle ricerche empiriche, ma non è ancora ovvio per la mentalità corrente.
- Inserire momenti di riflessione grammaticale è necessario per portare a consapevolezza **la grammatica** della lingua che **è presente nell'apprendente**, in modo più o meno consapevole.
- Una riflessione grammaticale ben condotta può sviluppare una mentalità di **approccio scientifico** ai problemi: si tratta di costruire generalizzazioni sulla base di dati disponibili a tutti.

## **A.Sobrero (2011):**

La riflessione grammaticale:

- mediante osservazioni di tipo **cognitivo** sviluppa le capacità di analizzare, connettere, categorizzare;
- mediante osservazioni di tipo **ricognitivo** aiuta a cogliere e a rendere consapevole l'organizzazione interna della lingua.

Eppure la riflessione grammaticale è in generale un' attività didattica mal praticata:

per paradosso a scuola si fa tanta grammatica ma se ne impara pochissima.

Quali sono le ragioni dell'**insuccesso** dell'insegnamento grammaticale nella scuola?

Lo Duca 2006:

...la grammatica moderna, anzi la grammatica *tout court* e le connesse questioni del suo insegnamento continuano ad essere assenti nel momento della **formazione iniziale degli insegnanti**.

Sabatini 2004:

Lo studio risulta per gli studenti gravoso e infruttuoso per **mancaza di scientificità**:

- molte definizioni **non spiegano** i meccanismi della lingua;
- le spiegazioni spesso non trovano riscontro nell'**uso reale** della lingua e quindi non sono utilizzabili.

Sobrero 2011:

La preparazione universitaria in generale non è adeguata: in una prova ad hoc, con studio alle spalle, è stato rilevato dal 40 al 60 % di non sufficienti all'Università di Bari.

Confermato dalle prove iniziali di Lingue e mediazione a Padova.

# Critica alla tradizionale analisi logica

-**Sabatini 2004**: la definizione dei cosiddetti complementi (fatta eccezione per il complemento oggetto) **rientra molto di più nella semantica che non nella sintassi**:

è un tentativo di inquadrare in concetti-tipo (colpa, pena, mezzo, prezzo, fine, causa, vantaggio, modo, distribuzione, ...) la nostra visione del mondo (azioni umane, eventi vari),

ma per quanto si voglia essere sottili, l'interpretazione di tali espressioni finisce con l'essere approssimativa e controversa.

Es.: «*si viaggia più comodamente **in treno***» = mezzo o stato in luogo?

«*ti ho detto queste cose **per burla***» = modo o fine?

...esercizi di questo tipo (che furono ideati per aiutare a tradurre dall'italiano in latino), [...] possono forse abituare a chiarire una serie di aspetti della realtà espressi con quelle parole, ma **non spiegano certo come è costruita la frase.**

Obiettivo della riflessione sintattica dovrebbe invece essere: **cogliere unitariamente le relazioni tra tutti gli elementi che possono entrare in una frase.**

# Esperimento grammaticale

12

**La frase minima di senso compiuto**

## Alcuni modelli di **definizione di frase minima** contenuti nei manuali scolastici:

“La frase minima è costituita da due elementi: un soggetto e un predicato. Nelle frasi che scriviamo possiamo aggiungere altri particolari...”

“La frase minima è composta da un nome (chi compie l’azione) e da un verbo (quale azione compie). (es. Il cane abbaia).”

“La frase minima è formata dal soggetto e dal predicato che sono gli elementi fondamentali della frase. es: il gatto miagola

Partiamo da queste definizioni e proviamo a formalizzare una prima regola:

***1-Una frase minima di senso compiuto è composta di soggetto e verbo***

Produciamo una serie di frasi minime e verifichiamo se la regola è valida

Il cane abbaia

Il bambino dorme

Il babbo sonnecchia ecc.

Fin qui tutto a posto. Il predicato è costituito da un **verbo predicativo intransitivo** che dà senso compiuto alla frase.

## Primo intoppo:

\*il cane sembra

\*il bambino è diventato

\*il babbo è

Queste frasi non hanno senso compiuto perché i verbi da soli non riescono a dire/predicare nulla sul soggetto.

Per predicare questi verbi necessitano di una **parte nominale** che **è la vera predicazione**. Sono detti verbi **copulativi**.

La struttura del predicato dipende non dal verbo che funge da legame (copula) ma dal nome.

Allora proviamo a precisare la regola:

***2-Una frase minima di senso compiuto è composta di soggetto e predicato. Il predicato può essere costituito da un verbo predicativo intransitivo o da un verbo copulativo accompagnato da un nome o da un aggettivo.***

Sembrerebbe tutto a posto:

basta avere qualcosa di cui parlare, il soggetto, qualcosa da dire sul soggetto rappresentato da un verbo predicativo o da un verbo copulativo unito al nome del predicato, e possiamo costruire un numero infinito di frasi accettabili.

**Il cane sembra furioso / corre / abbaia ...**

**Il bambino sta diventando grande / è sano / si annoia /dorme...**

**Il babbo è contento / sorride / sonnecchia...**

# Secondo intoppo

Osserviamo queste strutture

- \* Il bambino aveva
- \* Il cane ha fatto
- \* Il babbo ha messo

Frasi come queste, pur essendo composte di soggetto e verbo **non hanno senso compiuto**. Il verbo da solo non predica niente.

I verbi presenti infatti sono **transitivi** e necessitano

del **complemento oggetto**.

Allora proviamo a precisare la regola:

***3- Una frase minima di senso compiuto è composta di soggetto e predicato. Il predicato può essere costituito da un verbo copulativo accompagnato da un nome o da un aggettivo (predicato nominale) o da una voce verbale di senso compiuto (predicato verbale). Sono voci verbali di senso compiuto:  
-tutti i verbi intransitivi  
-i verbi transitivi seguiti da complemento oggetto.***

Sarà vero?

## Terzo intoppo:

Luigi studiava molto

Mia sorella sta cantando a squarciagola

Noi mangiamo all'una

In queste frasi i verbi sono **transitivi** ma **non sono seguiti dal complemento oggetto**,  
eppure la predicazione funziona e le frasi hanno  
senso compiuto.

## Quarto intoppo:

- \* Il cane ha infilato il muso
- \* Il babbo ha messo la pentola
- \* Giuliana ha dato il quaderno

In queste frasi con verbi **transitivi** il **complemento oggetto è espresso**, ma le frasi non hanno senso compiuto. C'è bisogno di un ulteriore completamento, di **un complemento preposizionale**.

**Il cane ha infilato il muso sotto il divano**

**Il babbo ha messo la pentola sul fuoco**

**Giuliana ha dato il quaderno a Mattia**

## Quinto intoppo:

- \* Luigi si è comportato
- \* Maria abita
- \* Il cane appartiene

In queste frasi i verbi sono **intransitivi** ma le frasi non hanno senso compiuto e hanno bisogno di un ulteriore completamento, di **un complemento preposizionale o avverbiale.**

Luigi si è comportato **bene**

Maria abita **in centro**

Il cane appartiene **a me**

## Sesto intoppo:

- \* Giorgio è amico
- \* La mia auto è uguale
- \* Maria è desiderosa

In queste frasi il **predicato nominale** non basta per dare un senso compiuto e richiede un ulteriore completamento: **un complemento preposizionale** o un altro elemento o una frase richiesti dal nome del predicato

Giorgio è amico **mio/di Anna ecc.**

La mia auto è uguale **a quella di Andrea/alla mia ecc.**

Maria è desiderosa **di andare a Parigi/di rivederti ecc.**

## Settimo intoppo:

Piove

Sta nevicando

Queste sono frasi minime in cui i verbi non richiedono alcun elemento per avere significato completo.

A questo punto è dimostrato che è perlomeno ambiguo parlare di “soggetto e predicato/verbo” come elementi indispensabili della frase minima:

**La frase minima, vale a dire il nucleo della frase è costituito dal verbo, che richiede di essere completato (obbligatoriamente o meno) con altri elementi (valenze o argomenti del verbo)**

Allora proviamo a formulare una regola più convincente:

***4- Una frase minima (o nucleare) è composta dal verbo e dagli elementi (0,1,2,3,4) necessariamente richiesti dal verbo stesso.***

Dopo questo ‘esperimento grammaticale’ sono necessarie alcune definizioni con esso coerenti

## **Il predicato**

**Il *predicato* è l’elemento della frase che dice, predica appunto, qualcosa a proposito del *soggetto* e tradizionalmente si distingue in *predicato verbale* e *predicato nominale*.**

Nei manuali scolastici di grammatica viene spesso fatto coincidere, nel caso del *predicato verbale*, con un *verbo predicativo* dal significato autonomo; nel caso del *predicato nominale* con il *verbo* in funzione di *copula* aggiunto al *nome del predicato*.

Definiamo il **predicato**

**«Predicato è tutto ciò che “si predica del soggetto” e che sta nel nucleo della frase, escluso il soggetto»**

(Lo Duca, Provenzano, 2012)

**Il predicato è quindi costituito dal verbo più i suoi argomenti/le sue valenze, senza il soggetto.**

## La frase e l'enunciato

Per *frase* intendiamo un'espressione linguistica che contiene tutti gli elementi necessari per essere dotata di significato e nella quale le parole si combinano secondo le regole della lingua.

Es.: *Qualcuno bussava alla porta.*

*Ho piacere di incontrarti.*

Va distinta dall'*enunciato* (funzione comunicativa e pragmatica) che può essere costituito anche da un frammento di testo o di discorso che trasmette il suo messaggio grazie all'appoggio del contesto in cui è inserito.

Es. : *Avanti!*

*Capita, soprattutto nello sport.*

Oggetto di studio e di riflessione grammaticale dovrà essere la *frase* intesa come “**costruzione-tipo nell’ambito del puro sistema della lingua**” (Sabatini 2007-2013), spesso costruita ad hoc dall’insegnante a seconda dell’obiettivo della riflessione stessa.

# Aspetti teorici

31

**Il modello valenziale:  
il nucleo della frase**

Due passi tratti da Lucien Tesnière, *Elementi di sintassi strutturale*, offrono già in partenza degli spunti didattici.

*“Si può allora paragonare il verbo a una specie di atomo munito di uncini, che può esercitare la sua attrazione su un numero più o meno elevato di attanti, a seconda che esso possieda un numero più o meno elevato di uncini per mantenerli nella sua dipendenza.*

*Il numero di uncini che un verbo presenta, e di conseguenza il numero di **attanti** che esso può reggere, costituisce ciò che chiameremo **la valenza del verbo**”*

*“Il nodo verbale che si trova al centro della maggior parte delle nostre lingue europee, è del tutto equivalente ad un piccolo **dramma**. Come un dramma infatti esso comporta obbligatoriamente un **processo** e, il più delle volte, degli **attori** e delle **circostanze**.*

*Trasferiti dal piano della realtà drammatica a quello della sintassi strutturale, il processo, gli attori e le circostanze diventano rispettivamente il **verbo**, gli **attanti** e i **circostanti**. ”*

pag 73

**-Sabatini 2004:**

il modello della grammatica cosiddetta “valenziale” individua nel verbo le “**valenze**” (paragonabili a quelle degli elementi chimici), ossia la predisposizione che ogni verbo ha, secondo il suo significato, a combinarsi con un certo numero di altri elementi per produrre **un’espressione minima di senso compiuto:**

la frase ridotta al minimo indispensabile, quello che viene anzi chiamato il **nucleo della frase.**

## Qualche spunto didattico

La ricerca e la determinazione delle valenze  
di un verbo

In classe è molto utile, specie in fase di approccio al sistema, portare gli allievi a ragionare su due piani:

1-il **significato** del verbo e lo “scenario” da esso suscitato (piano del significato) (schema attanziale);

2-la realizzazione di questo scenario nella **frase** (piano sintattico) (schema valenziale)

(Favorisce il passaggio dalla percezione della lingua come significato, alla riflessione sulla superficie della lingua stessa)

# Un esempio di riflessione

## Il verbo VOLERE

### **Il piano del significato**

Due esempi di domande possibili da porre allo studente:

1-Immaginiamo una scena di cui il verbo *volere* sia il centro. Di che cosa c'è bisogno per farlo funzionare in una frase?

2-Mettiamo al centro di una frase il verbo *volere*. Di quali complementi ha bisogno per dare un senso compiuto ad una frase?

# La realizzazione sintattica

Proviamo con una frase:

*Maura* (1) *vuole una penna* (2)

Posso dire “*Maura* (1) *vuole*” e basta? -NO-

Posso dire “*Vuole una penna* (2)” e basta? –SI- il primo argomento/soggetto si può sottintendere (nota: in Italiano, in Latino, ma non in Francese o Inglese)

Quindi le risposte potranno essere:

1-C’è bisogno di qualcuno/qualcosa “*che voglia*” (argomento 1) e di un qualcosa “*che sia voluto*” (argomento 2) da quel qualcuno.

Vediamo in quali altri modi posso completare il verbo “volere”:

*Lei* (1) vuole *una penna*(2)

*Maura* (1) *la* (2) vuole

*Voi*(1) volete *correre* (2)

(*io* sottinteso)(1) Vorrei tanto *che tu fossi mio amico* (2)

*Lo* (2) (*io* sottinteso)(1)vorrei tanto

*Tutti* (1) vorrebbero *essere in gamba* (2)

Prima di tutto *Andrea* (1) vorrebbe *questo*(2)

Nota: è importante far produrre agli studenti tante frasi e riflettere su tutti i “completamenti” possibili. Si introducono così anche alcune parti del discorso.

A seconda delle loro valenze possiamo arrivare a **classificare** i verbi in:

**zerovalenti** (non richiedono alcun completamento):  
*piovere, nevicare* ecc.

**monovalenti** (richiedono di essere completati con il soggetto): *nascere, piangere, abbaiare, dormire* ecc.

**bivalenti** (necessitano del soggetto e di un complemento diretto o indiretto): *guardare, andare, avere, fare, ecc.*

**trivalenti** (necessitano del soggetto e di due altri complementi diretti o indiretti): *mettere, congratularsi, infilare, dare* ecc.

**tetravalenti** (richiedono di essere completati con il soggetto e tre complementi diretti o indiretti):  
*trasportare, spostare* ecc.

# Verbi a più costruzioni

I ragionamenti con gli studenti potrebbero portare alla conclusione che ad ogni verbo corrisponda una e una sola struttura argomentale. Proviamo a formulare una regola:

***1- Ad ogni verbo corrisponde una e una sola struttura valenziale e usare correttamente un verbo significa conoscerne il numero dei suoi argomenti.***

Ma:

a seconda del significato del verbo e quindi della struttura richiesta da esso nella frase, le valenze di alcuni verbi possono variare.

Es. Il verbo *scrivere* può essere trivalente (qualcuno scrive qualcosa a qualcun altro) o bivalente (qualcuno scrive qualcosa) o monovalente (qualcuno scrive)

*Luisa ha scritto una lettera a Giacomo.*

*Luisa ha scritto un racconto.*

*Ieri Luisa ha scritto tutto il pomeriggio.*

Sabatini:

«*questi autobus vanno*» (*andare* usato in senso assoluto, monovalente) significa “questi autobus sono in servizio” o anche “funzionano bene”;

«*questi autobus vanno al centro*» (*andare* bivalente) significa “questi autobus sono diretti al centro”.

Spesso il cambiamento di costruzione deriva dall’uso metaforico del verbo:

riferito al fenomeno atmosferico tuonare è zerovalente, mentre in «*tuonano i cannoni*» (“i c. stanno sparando”) è monovalente e in «*il direttore tuona i suoi ordini ai dipendenti*» (“il d. impartisce con voce tonante ordini ...”) è addirittura trivalente.

Tavoni:

Diversi verbi transitivi possono a volte essere usati “in modo assoluto”, cioè senza complemento oggetto. A volte, dunque, questi verbi si comportano come verbi **bivalenti** (*Ho mangiato la torta*), a volte come verbi **monovalenti** (*Ho mangiato*).

Ma si tratta di costruzioni diverse, che hanno significati diversi e non possono alternarsi indifferentemente.

Lo dimostra il fatto che uno scambio di battute come questo è agrammaticale

\* ”*Hai mangiato la torta?* ”. “*Sì. Ho mangiato*”,

e lo è anche

\* ”*Hai mangiato?* ”. “*No, non ho mangiato la torta*”.

Questo vale anche per alcuni verbi intransitivi che possono essere **bivalenti** o **monovalenti** ma non le due cose insieme.

Come *andare*:

\* “*Oggi, finalmente, l’ascensore va?*”. “*Sì, va fino al terzo piano*”.

Proviamo a chiederci quante valenze ha il verbo *mangiare*.

La risposta potrebbe essere: “Due, chi mangia e la cosa mangiata, cioè il soggetto e il complemento oggetto”.

Luigi mangia la pasta.

Il campione di scacchi ha mangiato la regina.

Fin qui tutto bene.

Osserviamo:

Gli adulti hanno mangiato in trattoria.

I bambini hanno mangiato al sacco.

Luigi mangia a mezzogiorno

In queste frasi il secondo argomento, il complemento oggetto, non è presente.

Il verbo in questi casi non è transitivo e non ha il significato di **“ingerire, masticando e deglutendo, una sostanza solida”** (m. la pasta, la frutta, il pesce ecc.)

né di **“eliminare un pezzo dell’avversario nel gioco degli scacchi”** (m. la regina, il pedone ecc.).

Il verbo è intransitivo e significa **“consumare un pasto”**.

Altro esempio:

Proviamo a chiederci quante valenze ha il verbo *assistere*.

Sonia assiste la madre inferma

Carlo assiste alla lezione

Nella frase 1 il verbo "assistere" ha la struttura **sogg. +verbo.+compl. ogg.** e significa "**aver cura di, soccorrere**",

Nella frase 2 il verbo "assistere" ha la struttura **sogg. +verbo.+compl. preposizionale** e significa "**essere presente**"

Un altro esempio ancora:

Il verbo *rimediare* nel significato di **porre rimedio** ad una situazione problematica ha la costruzione

Soggetto/verbo/argomento preposizionale

Ha rimediato all'inconveniente

Nel significato di **correggere, risolvere** oppure di **procacciarsi** qualcosa in qualche modo ha la

costruzione Soggetto/verbo/oggetto diretto

Ha rimediato una brutta faccenda

Ha rimediato i biglietti per il concerto

Altri esempi ancora:

Maria studia.

Antonio canta.

Mio padre lavora.

Maria studia giurisprudenza.

Antonio canta una canzone.

Mio padre lavora il legno.

Nel primo gruppo di frasi il verbo significa “**svolge un’attività**” e la frase ha la struttura valenziale **sogg+verbo** mentre nel secondo gruppo **l’attività espressa dal verbo si esercita su un particolare oggetto** e la frase ha la struttura **sogg+verbo+argomento diretto**.

Precisiamo quindi la regola:

***Un verbo può avere più di una struttura valenziale; ad ogni diversa struttura argomentale corrispondono uno o più significati.***

Un altro intoppo

Esaminiamo questi casi:

Federica collabora con Marco

Federica e Marco collaborano

L'Italia confina con la Francia

L'Italia e la Francia confinano

In queste frasi i verbi “collaborare” e “confinare” presentano strutture argomentali diverse ma non ci sono grandi differenze di significato.

La regola quindi è:

***Un verbo può avere più di una struttura argomentale; ad ogni diversa struttura argomentale possono corrispondere uno o più significati diversi, ma è possibile anche che ad uno stesso significato corrispondano strutture argomentali diverse.***

## Facciamo il punto

Perché una frase sia ben formata è necessario che siano saturate le **valenze** del verbo. Gli elementi che saturano le valenze del verbo sono i suoi **argomenti**. Il verbo con i suoi argomenti costituisce il **nucleo della frase**.

Le valenze semantiche (gli attanti) di un qualsiasi verbo, possono essere “scoperte” con varie strategie (messa in scena del verbo/metafora dell’atomo/ domande finalizzate ecc.)

La **struttura argomentale** di un verbo va riconosciuta e analizzata sempre nella frase.

# Proposta di esercitazione n°1